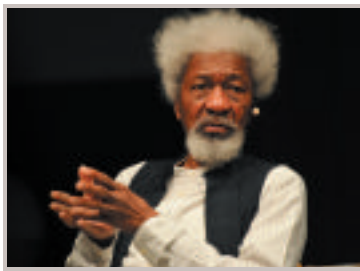


## A Soyinka il premio «La storia in un romanzo»

Va a Wole Soyinka (foto) il 10° premio Crédit Agricole Friuladria «La storia in un romanzo». Gli sarà consegnato il 16 settembre nell'ambito di Pordenonelegge. Intanto domani lo scrittore nigeriano premio Nobel nel 1986, di cui Jaca Book sta per rimandare in libreria il primo romanzo *Gli interpreti*, sarà ospite della Milanese: alle 15, nello Spazio Oberdan, intervverrà alla proiezione di *Apocalypse now* di Francis Fors Coppola e di *Hyènes* di Djibril Diop Mambéty, mentre alle 21 sarà presente con una lettura nella Sala della Cupola del Banco Bpm.



## Il «Flaiano» a Malosti, Amelio e Alberto Angela

Valter Malosti, direttore della Scuola del Teatro Stabile di Torino, è tra i vincitori del 44° Premio internazionale Flaiano per la regia di *Venere in pelliccia*. Sempre nella sezione Teatro, premio alla carriera per l'attore Renato Carpentieri, che a Torino ha da poco terminato le recite dello spettacolo *Il nome della rosa*. Nelle diverse sezioni sono stati premiati tra gli altri Gianni Amelio, Alberto Angela, Marco Giallini, Claudio Amendola, Anna Foglietta e Beppe Severgnini. Cerimonia di consegna il 9 luglio a Pescara in piazza della Rinascita.

# Colazione a base di tè con Kant e cena di cioccolatini con Goldoni

ALESSANDRO BARBERO

Il nome di un pasto può essere legato sia al suo orario, sia alla sua consistenza. Oggi nella coscienza dei parlanti sembrerebbe prevalere decisamente l'orario: conversando con due storici inglesi, entrambi mi hanno confermato che per loro un pasto consumato all'una non può che chiamarsi *lunch*, anche se è formale e prolungato. Nel XVIII e XIX secolo termini come *diner*, *dinner* e *pranzo* portano invece con sé la connotazione, molto forte, di pasto principale della giornata. Bisogna tener conto che all'epoca chi poteva permetterselo mangiava, e beveva, enormemente di più di quanto non si usi oggi; ma il soprappiù era quasi tutto concentrato nel pranzo, che non comprendeva mai, neppure nella piccola borghesia, meno di quattro o cinque piatti, di cui almeno due di carne. Chi desiderasse una conferma può andare a vedere i menu («Note di pranzi») con cui Pellegrino Artusi conclude la sua *Scienza in cucina* (1891); si tratta, beninteso, di pranzi con invitati, ma chiariscono comunque quali fossero le abitudini della borghesia - i piatti di carne, in ciascuno di questi menu, sono almeno tre se non quattro, un



Il banchetto di William Hogarth (1755)

## “A che ora si mangia?”

Il brano che qui anticipiamo è tratto dal nuovo libro di Alessandro Barbero, *A che ora si mangia?* (ed. Quodlibet, pp. 96, € 10), che racconta come si siano fissati gli orari dei pasti tra la fine del '700 e l'inizio dell'800 in Europa, e in particolare come l'orario del pranzo si sia spostato sempre più tardi, fino alla sera. Un fenomeno interessante per lo storico come per il linguista, giacché provocò mutamenti lessicali che sono ancora oggi oggetto di discussione.



lesso, un umido, un fritto e un arrosto. E non si trattava della prassi di una ristretta élite, giacché l'autore, nella prefazione alla trentacinquesima edizione, si vanta di aver già venduto 283.000 copie del suo libro.

L'idea che ci fosse un pasto nettamente più importante degli altri spiega come mai molti avessero addirittura l'abitudine di non cenare affatto. Federico il Grande, che pranzava «alle dodici precise», in tarda età aveva smesso di cenare, anche se non di invitare a cena: quando gli ospiti, alle dieci, si mettevano a tavola, lui si ritirava e andava a letto. Kant, secondo De Quincey, si alzava al mattino presto, prendeva diverse tazze di tè e lavorava senza mangiare nulla fino al pranzo, che cominciava all'una e quando c'erano ospiti poteva durare anche fino alle quattro o alle cinque; il filosofo poi andava a letto presto e non cenava più. Secondo il suo segretario, Buffon pranzava alle due e «c'était son seul repas» (ma in una lettera del 1776 lo scienziato invita a pranzo un conoscente «à midi ou midi et demi»).

Lo stesso Goldoni, a Parigi, intorno al 1787, trova normalis-



Federico il Grande pranzava alle 12 e da anziano aveva smesso di cenare



Carlo Goldoni lavorava fino a mezzogiorno, passeggiava fino alle due e desinava fuori



Anche il conte Buffon pranzava alle due: era il suo unico pasto

simo incentrare la giornata su un unico vero pasto: «M'alzo alle nove della mattina, fo colazione con ottima cioccolata... Lavoro fino a mezzogiorno, passeggiando fino alle due... Desino spesso fuori... Dopo pranzo non mi piace lavorare né passeggiare. A volte vado al teatro, e più spesso faccio la partita fino alle nove di sera; rientro però a casa prima delle dieci, e prendo due o tre cioccolatini con un bicchier di vino annacquato: questa è la mia cena».

Spostandoci a oriente di qualche migliaio di chilometri, anche il protagonista dei *Fatti d'altri tempi nel distretto di Pošehon'je* di Saltykov-Ščedrin, Vasilij Porfiryc, che nella provincia russa intorno al 1820 continua a vivere come ai vecchi tempi, «mangia una sola volta al giorno ed esige che il pasto sia servito alle due precise». Quella di non cenare è, beninteso, un'abitudine individuale: fino ai primi anni dell'Ottocento nella letteratura e nei diari la cena è menzionata quasi altrettanto spesso del pranzo; è però sempre evidente che si tratta d'un pasto meno sostanzioso. Perciò lo spostamento degli orari del pranzo non va confuso con un semplice mutamento nella terminologia, ma comporta una diversa collocazione oraria del pasto più importante, intorno a cui tutta la giornata si articola, e con essa la stessa percezione del tempo: espressioni come «l'après-dîné» o «nel dopopranzo» erano comunemente usate per dire «nel pomeriggio».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

# Gerusalemme, un museo multimediale per camminare fra le radici del cristianesimo

Aperto al pubblico il primo nucleo presso il Monastero della Flagellazione

## Un percorso nei luoghi della Città Vecchia e nella sua santità

LEA LUZZATI  
GERUSALEMME

Un museo multimediale fra le mura della Città Vecchia è quasi una contraddizione in termini, certamente una sfida al tempo che le sue mura trattengono, a tutte le possibili declinazioni della fede che qui si incrociano quotidianamente, a volte si scontrano ma non di rado convivono dentro una specie di pace calda, o forse guerra fredda. Invece, il primo nucleo del nuovo Terra Sancta Museum è stato appena aperto al pubblico presso il Monastero della Flagellazione: costruito in collaborazione con lo Studium Biblicum Franciscanum, la Custodia e l'associazione Pro Terra Sancta, si

tratta di un cammino nella storia di Gerusalemme dall'epoca di Gesù al presente.

Progetto tanto ambizioso quanto al passo con i tempi, il Terra Sancta Museum, nel cuore di Gerusalemme, presenta un percorso di visita che si snoda in luoghi diversi della Città Vecchia, nella sua santità ma soprattutto nella sua straordinaria narrativa. Una volta ultimato sarà un grande museo dedicato alla millenaria presenza cristiana nella città santa, un vero e proprio museo diffuso che avrà sede nel Monastero della Flagellazione e nel Convento di San Salvatore, con una sezione archeologica ricca di reperti e una più propriamente storica e didattica.

Sarà soprattutto un percorso lungo la Via Dolorosa, dentro la pietra dura e luminosa di Gerusalemme, in quel passato così lungo che in fondo sta già tutto nelle brevi e drammatiche ore della Passione, nelle sue stazioni, passo dopo passo verso il Calvario. Sarà una esperienza da vivere più che da visitare per fedeli d'ogni



confessione e per chi la fede non ce l'ha, ma a Gerusalemme sente che tira un'aria speciale e il cielo ha una luce che non ha da nessun'altra parte del mondo.

La nuova ala multimediale del museo è dunque ora visitabile nel monastero della Flagellazione, là dove significativamente comincia il percorso della Via Dolorosa (il sito si trova in corrispondenza della seconda stazione): qui il visitatore viene trasportato nella città del tempo di Erode attra-



Qui a fianco un fregio dalla basilica del Santo Sepolcro, a sinistra uno degli antifonari medievali conservati nel Terra Sancta Museum di Gerusalemme

verso le immagini, i suoni, la narrazione. Gli effetti speciali delle nuove tecnologie servono non tanto per lasciare a bocca aperta o per far vivere al visitatore un'esperienza «estrema», piuttosto per accompagnarlo nel passato con l'immediatezza che solo i sensi ci permettono. Ma si tratta anche, e soprattutto, di un percorso di conoscenza storica.

E se la tecnica multimediale è ormai entrata nella dotazione dei musei e costituisce un'esperienza di visita comu-

ne, averla qui, in questo luogo e dentro questa storia, è qualcosa di speciale. È vero che Gerusalemme è un posto che fa perdere le coordinate del tempo e dello spazio, è vero che questa città è un melting pot dove tutto si incrocia e alla fine riesce a pure a convivere -

numerevoli gesti quotidiani. Far sentire questa presenza più vicina e familiare ad ogni visitatore - cristiano, ebreo, musulmano o di qualunque altra confessione, o di nessuna confessione. E non ultimo, favorire il dialogo attraverso la conoscenza di un passato

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI